

# QUESTIONI MORALI

## CASI DI TEOLOGIA MORALE RISOLTI

ANCORA: DELLA SCIENZA NEL SACERDOTE

1. Nella sua Lettera Enciclica (1 nov.) agli Arcivescovi etc. degli Stati d'America, Sua Santità, dopo aver detto: « minime dubitamus... » che in quelle regioni si osservi diligenter il Codice riguardo ai Matrimoni misti, ricorda: che i danni che da essi derivano si possono togliere: e a questo « id potissimum confert, si divinae veritatis plenitudo singulorum mentibus affulgeat et populis integre innotescat via salutis » (che sintesi meravigliosa in queste ultime quattro parole!) e prosegue: « Quam ob rem enixe sacerdotes hortamur, ut divinarum humanarumque rerum scientia abundant; ne contenti vivant scientia juvenili hausta aetate; legem Domini, cujus eloquia argento sunt puriora, attento animo considerent; continenter gustent delibentque castas Sacrarum Scripturarum delicias; Ecclesiae res gestas, dogmata, Sacramenta, jura, praescripta, ritus, sermonem (la lingua della Chiesa) labentibus annis pervestigent: ut tum virtute, tum veri ornatu et instructu crescant » in modo, che il progresso intellettuale proceda di pari passo con quello delle virtù; e continua: « Coltivino pure gli studi letterari e delle discipline profane e specialmente quelle, che sono maggiormente connesse con la Religione, acciocchè con lucido pensiero e labbro facendo, possano impartire l'insegnamento di grazia e di salute, capaci di piegare anche i dotti ingegni al lieve peso e giogo del Vangelo di Cristo. Felice la Chiesa, se così « sarà fondata sugli zaffiri » (Isaja 54, 11). Fin qui il Maestro Supremo, il quale se regnasse molti lustri e non parlasse più della necessità della scienza nel Clero, avrebbe detto satis.

Dunque: « argue, obseca, increpa in omni patientia et doctrina » (II Tim. 4) « qui bene praesunt praesbyteri duplici honore digni habeantur, maxime qui laborant in verbo et doctrina » (I Tim., 5, 17).

2. A quanto scrissi questi ultimi mesi su questo argomento venerando della scienza nel Sacerdote (e dapprima della Teologia Morale) alcuno oppone il S. Curato d'Ars, del quale si dice, che non avesse ingegno, nè studio più che tanto. — Brevemente rispondo: a) Si legga il Monnin S. J., nella Vita di Lui, libro V, cap. 2 e 3 ove sono recati persone di conto, chè non dubitavano di asserire, che « Egli stava in corrente come si suol dire, delle questioni religiose e delle sociali »; così l'altra Vita scritta da Giuseppe Vianery (un parente del Santo, col cognome modifi-

cato per le ragioni, che si adducono nell'**Appendice**, in fine del volume). In essa è detto e provato « che nei primi anni non fu uomo di studio, perchè aveva intrapreso gli studi in età troppo tarda, dopo un'istruzione primaria troppo deficiente »: e si legga anche la **Vita** scritta dal Sac. **G. Renoud**, Missionario d'Ars, capit. III.

E' indiscutibile che dopo il suo pellegrinaggio a La Louvex, alla tomba di S. Francesco Regis, fatto da lui ancora chierico, con immenso sacrificio, lo studio gli riuscì più facile « ed il maestro suo ebbe campo di ammirare i meravigliosi soccorsi della grazia nel suo intelletto ». E i cinque volumi de' suoi discorsi parrocchiali... chi non li lesse ancora li legga. Nel 1933 il Marretti pubblicava la IV ediz. ital.

Nel manoscritto del Santo le note marginali dicono con quanta diligenza e finezza di comprensione Egli li preparasse. Come amasse tanto la scienza ecclesiastica risulta luminosamente dai processi per la Beatificazione. Vedi p. es. il tomo IX « de heroica Fide ».

In una quarta Vita di Lui (Henri Ghéon) cap. V, III è detto che « avendolo affettuosamente pregato il suo Vescovo, Monsignor **Devie** di sottoporre al Vescovado i casi di coscienza difficili, su duecento casi sottoposti, solo due sarebbero stati risolti diversamente da Teologi sottili ».

La Vita del Santo Curato fu un perenne grido d'amore a Dio, un'ascensione ed una immolazione perfetta: vi concorsero gli straordinari carismi della grazia, ma non vi furono estranei i doni di natura.

**Parergon.** A conferma di quanto insegna il S. Padre, prego leggere sulla **Rivista**, maggio 1932 quando, portai (con tutte le fonti) quello che nel suo **Sinodo III** proclamò il grande Card. **Federico Borromeo**: « Le cose del mondo sono in pessimo stato, quando la sapienza per le reverende bocche dei sacerdoti non ispiega la sua gran voce, la quale svegli ed ammaestri l'universo. Miseri sono quei sacerdoti che non sanno e non desiderano di sapere. L'ignoranza nelle ecclesiastiche persone è abominevole, è una peste, è un mostro ».

Dunque: Un po' meno, **per esempio**, di Radio e un po' più di studio, per salvar l'anima propria e l'altrui.

## CASO DA RISOLVERE

Tizio accettò una eredità senza il beneficio dell'inventario, senza riflettere. Ne ebbe danni, perchè era passiva: gli è lecito compensarsi se gli riesce?

**Mons. Dott. CARLO GORLA**

*Penitenziere maggiore della Metropolitana di Milano*